

# RISCHI INDUSTRIALI E MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA: LA RAPPRESENTAZIONE NELLA STAMPA QUOTIDIANA DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA "SEVESO II"

C. Lonigro<sup>o</sup>, M. Maggi\*, S. Raschielli<sup>o</sup>

\*APAT, Servizio Rischio Industriale, responsabile del Settore Comunicazione del Rischio Industriale

<sup>o</sup>APAT, Servizio Rischio Industriale, Via Vitaliano Brancati, 48 – 00144 Roma

[maggim@apat.it](mailto:maggim@apat.it)

## SOMMARIO

Il nucleo centrale del nostro contributo è costituito dall'illustrazione dei primi risultati di una ricerca, ancora in corso, sulla rappresentazione del rischio industriale nella stampa quotidiana italiana, per un arco temporale che va dall'emanazione del decreto che recepisce la Direttiva "Seveso II" nell'ordinamento italiano fino a tutto il 2003, condotta su quattro testate a grande diffusione sul territorio nazionale, basata sull'analisi del contenuto quantitativa e qualitativa dei pezzi ritenuti direttamente o indirettamente pertinenti. In questa sede, si dà conto della fase esplorativa di tale ricerca, mirata all'identificazione del campo di osservazione, all'elaborazione e ad una prima applicazione e verifica degli strumenti di indagine, e sono rappresentati gli esiti di uno **studio pilota** che riguarda i **primi 16 mesi del periodo previsto**. La presentazione dei risultati è preceduta da una sezione sui temi del rapporto fra mezzi di comunicazione di massa e rischio tecnologico-industriale, nonché da alcune note che illustrano le metodologie adottate e i criteri di ricerca e di selezione del materiale analizzato.

## INTRODUZIONE

Premessa – nonché motivazione - fondamentale della nostra ricerca è l'assunzione di una nozione "allargata" del concetto di rischio e segnatamente del rischio tecnologico-industriale. In breve, si adotta una concezione che ne evidenzia soprattutto la natura di categoria socialmente e culturalmente determinata (o, almeno, condizionata) piuttosto che quella di attributo fisicamente dato delle tecnologie pericolose. Gli stessi sistemi tecnologici fonte di rischio - in questo contesto ci si riferisce soprattutto alle moderne tecnologie industriali, ad es. un impianto energetico, un'industria chimica, una raffineria - lungi dal poter essere rappresentati esclusivamente da una dimensione ingegneristica precisamente quantificabile, si connotano anche come "organizzazione sociale" (in termini, ad es., di attivazione di forza-lavoro, di competenze specifiche, di una macchina direzionale, organizzativa e gestionale) e, aspetto ancor più rilevante, assumono nel loro impatto con il tessuto sociale una portata simbolica in grado di rafforzare o distruggere credenze, esprimere significati che rassicurano o che terrorizzano [1]. L'esigenza di tale lettura "allargata" e integrata, in grado di superare le limitazioni imposte dall'assetto segmentato delle scienze e soprattutto dalla contrapposizione tradizionale tra scienze umano-sociali e scienze fisico-naturali [2], tra scienze "soft" e scienze "hard", si pone con particolare forza quando è necessario affrontare tematiche quali la comunicazione del rischio o problemi di *decision making* in materia di tecnologie e ambiente: la dimensione più propriamente tecnica si interseca con fattori *socio*-tecnici e con quelle che possiamo definire rappresentazioni sociali *latu sensu*.

Queste ultime sono fenomenologicamente testimoniate dalla varietà delle percezioni/posizioni che emergono socialmente su determinate fonti di rischio, differenze tra diversi soggetti contemporaneamente e nello stesso soggetto in tempi diversi. Ha scritto l'antropologa sociale inglese Mary Douglas [3], che "non tutti i rischi interessano alla gente: l'attenzione selettiva si concentra su pericoli specifici, trascurandone altri", dal momento che la "percezione" di ciò che temiamo è mediata dai sistemi di credenze che condividiamo col gruppo di appartenenza, in breve dalla cultura. Ma sia i sistemi di credenza che le "immagini della realtà" si costituiscono in un contesto complesso e dinamico, in cui i processi di comunicazione sociale rivestono un ruolo cruciale e, in un certo senso, strutturante.

Limitatamente al campo problematico in oggetto, sono individuabili almeno tre livelli di comunicazione: a) l'interrelazione tra scienziati ed esperti di diverse specializzazioni o discipline; b) il circuito comunicativo tra scienziati/esperti e soggetti politico-amministrativi; c) i processi comunicativi tra esperti, soggetti politici e cittadini, che passano soprattutto attraverso i *mass media*. Per ciascun livello del sistema comunicativo è possibile individuare una serie di criticità, soprattutto in termini di difficoltà di dialogo fra i diversi soggetti sociali coinvolti nelle problematiche relative al rischio.

In breve, per quanto riguarda il punto a), la questione principale è sintetizzabile nel fatto che, a fronte di una crescente esigenza di integrazione scientifica dei vari punti di osservazione specialistici nella trattazione di problematiche complesse e pluridisciplinari, quali quelle di cui si sta trattando, che comporta soprattutto la

comunicazione tra esperti di differenti aree, si assiste invece al persistere di difficoltà di comparazione e di traduzione dei linguaggi settoriali.

In relazione agli altri due livelli, i problemi legati all'evidente sfasatura tra domanda "politica" e istanze tecnico-scientifiche (punto b) e l'approfondimento della frattura fra esperti e "gente comune" (punto c), dimostrano l'esistenza di "nodi" irrisolti non solo dal lato della produzione dell'informazione, ma anche da quello della ricezione (come vengono capiti i messaggi, i termini dei problemi, qual è il significato più generale che viene loro attribuito). Tralasciando, per il momento, i problemi relativi a quest'ultima, il nostro studio è teso soprattutto ad analizzare i contenuti informativi veicolati dai media, in particolare dalla stampa quotidiana, nei processi comunicativi relativi al rischio tecnologico-industriale, dove emerge lo stretto legame fra i tre livelli sopra indicati e la frequente presenza di aree di sovrapposizione e di intersezione che riflettono proprio la già accennata complessità della nozione di rischio, nonché la molteplicità dei soggetti coinvolti e le fonti delle loro percezioni e posizioni.

## MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA E RISCHIO INDUSTRIALE

Non si insisterà mai abbastanza nel sottolineare l'esigenza di evitare una concezione semplicistica e unilaterale del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nelle attuali società avanzate, non a caso definite, fra l'altro, "società di massa", "dell'informazione" e "della conoscenza": non ci troviamo di fronte né a demoniaci soggetti onnipotenti con finalità esclusive di persuasione e manipolazione né a un campo neutro che riflette passivamente il confronto degli attori sociali e dei vari punti di vista. A nostro parere, essi possono essere inquadrati nell'ambito del concetto di "rappresentazione sociale" proposto da Moscovici, definito come « un sistema di valori, di nozioni e di pratiche » che consente di « instaurare un ordine che dia agli individui la possibilità di orientarsi nell'ambiente sociale, materiale e di dominarlo » e di « assicurare la comunicazione tra i membri di una comunità offrendo ad essi un codice per denominare e classificare in maniera univoca le componenti del loro mondo, della loro storia individuale e collettiva » [4]. La formazione di una rappresentazione sociale avviene attraverso quelli che Moscovici chiama processi di "oggettivazione" - selezione e organizzazione delle informazioni relative all'oggetto della rappresentazione sociale, in cui gli elementi dell'informazione selettivamente ritenuti sono poi "liberamente" riorganizzati in un nuovo schema di carattere tendenzialmente sistematico e coerente, che si traduce infine in elementi concreti - e di "ancoraggio" - "processo di integrazione dell'oggetto della rappresentazione sociale in un sistema simbolico, cognitivo e normativo preesistente, con il quale interagisce e si confronta" [5]. Ebbene, i *mass media* costituiscono una componente di primaria importanza nell'ambito di tali processi, in quanto *forniscono informazioni* relative all'oggetto della rappresentazione sociale; *stabiliscono*, nel presentarle, *una gerarchia* delle informazioni anche con l'attribuzione di un senso sulla base di schemi valoriali espliciti o impliciti, contribuendo con altre fonti informative all'organizzazione del campo degli elementi costitutivi della rappresentazione sociale; *possono*, in tal modo, *influenzare gli atteggiamenti*, ossia gli orientamenti generali, riguardo all'oggetto della rappresentazione. Tale componente è tanto più rilevante quanto più fatti, processi e problemi non sono direttamente esperiti dagli individui ma vissuti attraverso i messaggi veicolati dai *mass media*, cioè quanto più gli individui hanno a che fare con ciò che è stato definito "realtà di seconda mano" [6].

In altri termini, e in qualche modo semplificando i concetti e "tagliandone" le articolazioni, il ruolo dei media è definibile come trasmissione di immagini di realtà e graduazione - gerarchizzazione dei loro elementi costitutivi nella scala di attenzione dei pubblici. Al tempo stesso, i media, in quanto riproducono e rappresentano le dinamiche sociali, costituiscono un terreno dal quale emergono anche indicatori per lo studio delle "opinioni pubbliche", delle sottostanti "visioni del mondo", dello "stato" della cultura di massa. Come ha osservato Cerroni, nell'ambito di una complessiva riconsiderazione teorica dei problemi culturali della società di massa, "i *mass media* rappresentano molto bene il processo di sviluppo", stretti fra le esigenze di una offerta di modelli elaborati dal vertice della società che sia comunque comprensibile e quelle di una domanda complessa, che va dalle richieste di accesso a livelli più elevati di conoscenza alla pretesa di una "cultura spettacolo, una cultura 'facile', non troppo critica dell'incultura" [7]. Effettivamente, i messaggi prodotti devono essere ad un tempo "utili" a livello informativo e "vendibili" per il grande pubblico: *la necessità di comunicare contenuti con chiarezza e coerenza informativa, da un lato, e la ferrea esigenza dell'"appetibilità" delle "storie" e delle notizie per il pubblico, dall'altro, definiscono un oggettivo campo di tensione in cui si muovono i mezzi di comunicazione di massa.*

Le difficoltà che scaturiscono da questa contraddizione assumono particolare rilievo quando l'oggetto della comunicazione è costituito da problemi complessi, quali quelli di carattere scientifico e tecnologico, e in modo ancora più evidente quando si tratta di problemi relativi al rischio ambientale dei sistemi tecnologici.

Il ruolo dei mass media sui temi del rischio è stato oggetto di specifica attenzione sia da parte degli scienziati sociali sia da parte delle più avvedute agenzie di controllo e protezione ambientale, anche per il

fatto che sono state tutt'altro che infrequenti le denunce di tecnici ed esperti che biasimavano le "distorsioni giornalistiche" e le conseguenti "ingiustificate paure" dei cittadini "male informati": "Gli esperti (...) – scrivono ad esempio Colglazier e Rice – criticano i media per essere troppo semplicistici, fornendo errati dettagli, creando impressioni ingannevoli e 'sensazionalizzando' le storie. Gli esperti sono preoccupati delle distorsioni giornalistiche perché vedono i media come il principale canale di informazione per il pubblico. E l'opinione pubblica ha considerevole influenza sui processi decisionali" [8]. Non a caso, sin dal 1984, la National Science Foundation e l'Environmental Protection Agency degli USA hanno promosso e avviato studi congiunti nel campo della Risk Communication [9], con particolare riguardo alle funzioni dei mezzi di comunicazione di massa nella gestione dei rischi e alla ricerca di nuove strategie comunicative mirate a garantire una informazione efficace e in grado di favorire fra i cittadini la crescita e la maturazione di opinioni e posizioni fondate su concrete conoscenze piuttosto che sul "mero pregiudizio" [10]. Per quanto già si è detto, quest'ultimo obiettivo non può certo essere inteso in un'ottica che assuma, nella relazione complessa tra mezzi di comunicazione e pubblico, una causalità meccanica e lineare del tipo "contenuti dell'informazione → posizioni dei cittadini". E' proprio dall'esame di diverse ricerche sulle tematiche del rischio tecnologico che risulta che i media giocano ruoli ed esercitano influenze differenti e talvolta contraddittori. Ad esempio Allan Mazur, sin dal 1981, ha sostenuto che una maggiore copertura mediatica dei rischi tecnologici (anche "descrittiva" o "rassicurante") tende ad aumentare i timori delle persone, così come la rappresentazione di controversie fra esperti "lavora a beneficio di coloro che si oppongono alla tecnologia" [11]. Più recentemente, lo stesso Autore ha ribadito che "come la quantità di storie [sui rischi delle tecnologie industriali nucleari e convenzionali] cresce, così crescono opposizioni e preoccupazioni; come la quantità declina, così avviene anche per le preoccupazioni dell'*audience*" [12]. A parere di altri ricercatori, la particolare reattività del pubblico nei confronti di pericoli connessi all'uso di determinate tecnologie risulterebbe, piuttosto, indotta dalla presenza massiccia di informazioni pro-tecnologia "quasi-pubblicitarie": una sorta di reazione liberatoria nei confronti di un certo tipo di informazione riconosciuta come "manipolativa" [13]. Infine, sulla scia di alcune "scuole" di pensiero della sociologia delle comunicazioni di massa [14] (si veda anche [15]), Malcolm Peltu propone un quadro sintetico delle funzioni svolte da stampa, radio e televisione nel nostro specifico campo di interesse:

“1) *Agenda setting*. I problemi e gli eventi che i media evidenziano o ignorano possono determinare quale tematica legata al rischio riceva attenzione dal pubblico, dalla politica, dall'industria e quale no (...)

2) *Allocazione di risorse*. Contribuendo alla determinazione dell'agenda delle attività di controllo', i media possono incoraggiare l'allocazione di più risorse per alcune problematiche e, in conseguenza, meno per altre (...)

3) *Determinazione degli standard*. Focalizzando l'attenzione del pubblico su temi particolari, i media possono stimolare e sostenere pressioni per 'stringere' o 'rilassare' uno standard, o per bandire completamente una attività, un prodotto o una sostanza pericolosa (...)

4) *Effettuazione di attività di monitoraggio*. I giornalisti investigativi talvolta scoprono casi di mancato rispetto delle regolamentazioni (...)" [16].

## L'INDAGINE EMPIRICA

Si è già accennato al fatto che gran parte dell'informazione che i cittadini hanno sui temi del rischio tecnologico-industriale è fornita dai mezzi di comunicazione di massa. Giustamente, è stato osservato che ciò non avviene attraverso rappresentazioni dirette di un argomento definibile "rischio": la maggior parte delle trattazioni sugli *hazard* e sui rischi associati deriva da notizie e "storie" di incidenti, di conseguenze sanitarie dell'utilizzazione di tecnologie, ecc. [17]. Le Autrici a cui si fa riferimento in nota 17 aggiungono anche che l'informazione prodotta deriva non solo da *cosa è selezionato* per la trattazione e *cosa non lo è*, ma anche da *come ciò che è scelto viene trattato* – ove la storia è collocata, quanto spazio è ad essa dedicato, se è accompagnata da immagini, ecc. –, posizione ribadita da altri Autori, che pongono un accento particolare sul "contesto discorsivo" in cui i problemi sono presentati e sul concetto di "framing" [18]

Tali aspetti possono essere proficuamente analizzati prendendo in esame come il mezzo "stampa quotidiana" tratti le problematiche connesse al rischio industriale, in considerazione della capacità dei quotidiani di registrazione e conservazione dei fatti e avvenimenti, della quantificabilità ed evidenziabilità dei messaggi trasmessi, della possibilità di suddivisione e di estrazione di differenti aree tematiche indipendenti o connesse fra loro, a fronte di costi di indagine relativamente bassi.

### Aspetti metodologici

Nel nostro studio è stata adottata, come ossatura principale, la tecnica di analisi del *contenuto come inchiesta* [19, 20]. In termini generali, si tratta di una sorta di "interrogazione del testo" effettuata tramite un questionario strutturato, appositamente messo a punto dall'analista sulla base delle tematiche da indagare e

delle finalità conoscitive. Prevede, pertanto, l'elaborazione di una scheda di rilevazione che, in relazione agli obiettivi della ricerca, consenta la registrazione delle informazioni pertinenti.

La scheda di registrazione è, di consueto, strutturata per aree semantiche o di interesse, e in un'articolazione di queste in vere e proprie domande, a loro volta ripartite in categorie di risposta.

Per lo svolgimento della ricerca finalizzata all'esplorazione dell'informazione data dalla stampa quotidiana sui temi del rischio industriale sono state selezionate quattro grandi testate nazionali: *Il Corriere della Sera, La Repubblica, La Stampa e Il Sole 24 Ore*.

L'indagine, di natura prevalentemente *descrittiva*, si è orientata in particolare alla caratterizzazione di ciascuna testata in relazione alle problematiche in oggetto, all'individuazione dei generi informativi prevalentemente seguiti, degli attori sociali prevalentemente associati al tema, delle modalità comunicative di ciascuna testata.

Per quanto riguarda la scheda di analisi, si è pienamente consapevoli della difficoltà nel ridurre il complesso processo della comunicazione a risposte standardizzate quali quelle ottenibili da uno strumento semplice come un questionario. Come scrive Rositi, "non si pretende la comprensione totale dei messaggi, ma il coglierne la rilevanza in ordine a determinati problemi" [21]

L'*unità d'analisi* assunta, a cui si applica la scheda, è costituita dal *pezzo giornalistico* (che va dalla notizia breve o brevissima al servizio di approfondimento).

La *scheda d'analisi* è costituita da cinque parti principali.

#### *Prima parte: caratteristiche morfologiche dell'unità di analisi.*

Essa è articolata in una serie di item, finalizzati a registrare il quotidiano analizzato (individuato per mezzo di un codice numerico), la data di pubblicazione, la collocazione del pezzo (se è in prima pagina, pagine interne con annuncio in prima pagina, pagine interne), la sezione di collocazione, la posizione nella pagina, la presenza e le dimensioni della titolazione, la presenza o meno di figure, fotografie, grafici, tabelle, l'eventuale autore e il tipo di pezzo.

La maggior parte di questi item possono essere assunti come indicatori di "evidenza" del pezzo considerato, quindi del grado di rilevanza attribuito dalla testata ai temi trattati e ai contenuti del messaggio. Come osserva Statera [22], tale grado di rilevanza può essere "connesso al significato complessivo intenzionalmente e inintenzionalmente attribuito al messaggio".

#### *Seconda parte: caratteristiche comunicative*

Tale area è costituita, in primo luogo, dagli item relativi alla definizione della tipologia del testo analizzato (se prevalentemente descrittivo o descrittivo con opinioni, commenti, valutazioni o, ancora, se riguarda approfondimenti valutativi, critici, culturali) e al suo livello di complessità (valutato dagli analisti su una semplice scala qualitativa di decodificabilità). A questa stessa area è possibile ricondurre anche gli item relativi alla tipologia delle varie componenti della titolazione, volti a distinguere la tipologia prevalentemente descrittiva da quella allusiva e a effetto. La trascrizione per esteso di titoli, sottotitoli e occhielli, prevista in apposite "domande" "aperte", infine, costituisce la base per eventuali analisi lessicali e ulteriori analisi qualitative.

#### *Terza parte: individuazione dei temi e dei soggetti coinvolti*

L'item relativo ai temi è articolato in dieci categorie di risposta (più la categoria "altro"), che si ipotizzano rappresentative degli argomenti principali dell'informazione giornalistica direttamente o indirettamente connessa con i rischi industriali. La domanda per l'individuazione dei soggetti comprende numerose tipologie di attori sociali, istituzionali, tecnico-scientifici e politici che caratterizzano la fenomenologia in esame in quanto "soggetti parlanti" o "agenti", esplicitamente citati nel testo, o "attori" in qualche modo coinvolti.

#### *Quarta parte: modalità di presentazione di eventi e problematiche*

Quest'area, forse la più delicata e certamente bisognosa più delle altre di ulteriori approfondimenti e sviluppi, mira a ricostruire le caratteristiche dell'informazione fornita dalla stampa per comunicare eventi connessi al rischio industriale. I relativi item mirano a registrare come il pezzo descrive l'evento incidentale o la situazione di rischio, le cause alle quali, in caso di incidente, si fa riferimento; se, in caso di incidente o di situazione di rischio, sono individuate responsabilità e di quale tipo, come è caratterizzata la gestione delle conseguenze dell'evento o della situazione, se sono presenti proposte o azioni di prevenzione e da chi, se sono indicati i vantaggi e/o i rischi delle tecnologie di riferimento, se sono presenti controversie e quali gli attori in conflitto.

*Quinta parte: fonti e area geografica di pertinenza.*

Con le domande relative alle “fonti” dell’unità di analisi (la prima domanda, aperta, con la registrazione per esteso delle fonti, la seconda, con una categorizzazione per tipologia) si intende analizzare da chi i media abbiano ottenuto le informazioni necessarie all’elaborazione del pezzo.

L’ultimo item considerato mira all’indicazione dell’area geografica di pertinenza, con categorie che consentono di stabilire se il testo riguarda prevalentemente l’Italia, paesi membri UE, paesi europei extra-UE, paesi extraeuropei industrializzati, paesi in via di sviluppo, il pianeta nel suo complesso.

Come si è premesso, l’indagine è ancora in corso e nelle pagine che seguono si *darà conto solo delle prime risultanze* dell’elaborazione di dati relativi al periodo che va dal 17 agosto 1999 al 31 dicembre 2000

In questa fase esplorativa, non tutti gli aspetti “interrogati” dalla scheda sono stati oggetto di analisi e di elaborazione: ne sono stati presi in considerazione soltanto alcuni tra quelli più significativi dal punto di vista statistico per la caratterizzazione delle testate.

Per quanto concerne il campione su cui si svolge l’indagine, esso coincide con l’universo dei pezzi giornalistici ritenuti direttamente o indirettamente connessi con la tematica in esame, presenti nelle edizioni nazionali dei quotidiani prescelti. Per definire un insieme ampio di possibili documenti da analizzare, sono state effettuate sia interrogazioni di archivi elettronici attraverso una estesa lista di parole-chiave (ad es. da “rischio industriale” a “direttiva Seveso”, da “inquinamento industriale” a “danno ambientale”, ecc.) sia accurate consultazioni delle collezioni degli originali fascicoli cartacei o dei relativi microfilm.

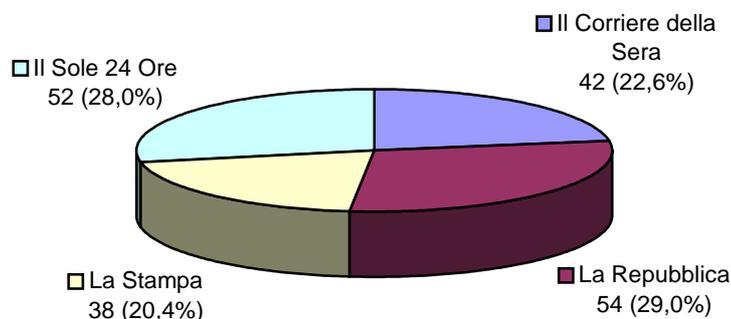
Nel procedere all’analisi del contenuto dei pezzi giornalistici si è posta attenzione non solo agli aspetti più immediatamente connessi ad un evento incidentale o a una situazione fonte di rischio, ma anche a quelle dimensioni sociali e comunicative che fanno della situazione di rischio un dato non facilmente enucleabile e univocamente definibile, in quanto esito della concorrenza di svariati fattori non ascrivibili alla pura dimensione tecnica, che rendono ragione di quelle che nei testi possono apparire discrepanze informative.

A seguito di un attento *screening* dei pezzi raccolti, per l’arco temporale stabilito di circa 16 mesi e mezzo, ne sono stati selezionati 186. Sembra opportuno segnalare che un certo numero di pezzi – tra quelli individuati mediante banche dati – certamente significativi ai fini della visibilità mediatica di queste tematiche, sono stati esclusi dalla selezione poiché risultano assenti nelle edizioni nazionali e quindi presumibilmente presenti solo nelle pagine locali (24 pezzi per la Stampa e 15 per il Corriere della Sera, mentre non è stato possibile consultare le edizioni regionali di Repubblica).

Il campione è stato analizzato con l’ausilio della scheda-questionario sopra descritta; è stato quindi costituito un archivio cartaceo composto dai testi analizzati e dalle relative schede compilate e, dopo un controllo a più “mani”, finalizzato a verificare la completezza e la correttezza della compilazione delle schede, i dati raccolti sono stati archiviati utilizzando i programmi Excel e SPSS (*Statistical Package for Social Science*). E’ stata così ottenuta una matrice di dati di 186 casi per complessive 111 variabili.

**Primi risultati**

La **figura 1** mostra il numero degli articoli raccolti per ciascuna testata. Si può parlare, sotto questo profilo di un sostanziale equilibrio fra i quotidiani esaminati, in quanto per quelli che risultano con un numero



**Figura 1. Ripartizione dei pezzi per testata (N=186).**

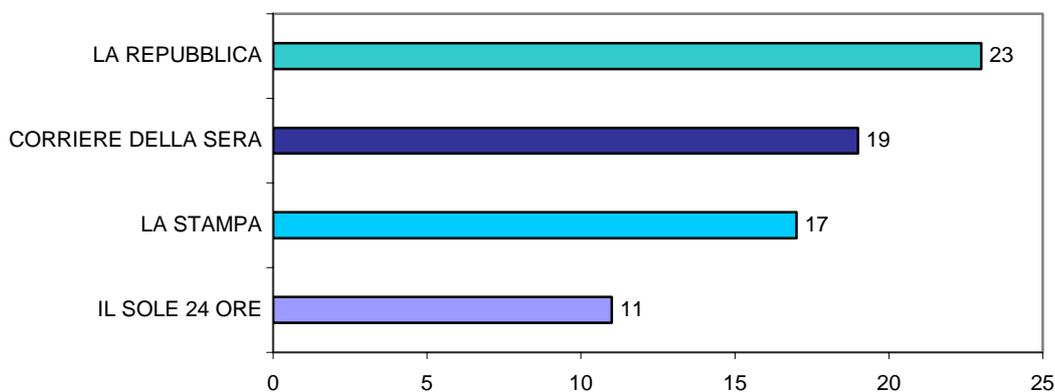
più basso di pezzi (La Stampa e Il Corriere della Sera), c'è da considerare, come sopra segnalato, la cospicua presenza della tematica nelle edizioni regionali, peraltro non oggetto della presente ricerca.

Per quanto riguarda l'evidenza tecnica, si riportano, di seguito, le risultanze dell'incrocio tra la variabile "testata" e quelle relative alla collocazione del pezzo, nella **tabella 1**, alla presenza di titoli di dimensioni "grandi", ovvero maggiori o uguali ad un determinato numero di colonne ( $\geq 4$ , per *La Repubblica e La Stampa*,  $\geq 5$ , per *Il Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore*), nella **figura 2**, e alla presenza di foto, grafici, disegni e tabelle, nella **tabella 2**.

		Testata				Totale
		Il Corriere della Sera	La Repubblica	La Stampa	Il Sole 24 Ore	
Prima pagina	v.a.	5	6	5	1	17
	%	11,9%	11,1%	13,2%	1,9%	9,6%
Pag. interne con annuncio in prima	v.a.	13	13	6	4	36
	%	31,0%	24,1%	15,8%	7,7%	19,3%
Pagine interne	v.a.	24	35	27	47	133
	%	57,1%	64,8%	71,1%	90,4%	71,1%
Totale	v.a.	42	54	38	52	186
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

$p = 0,015$

**Tabella 1. Collocazione degli articoli nei quattro quotidiani (N= 186)**



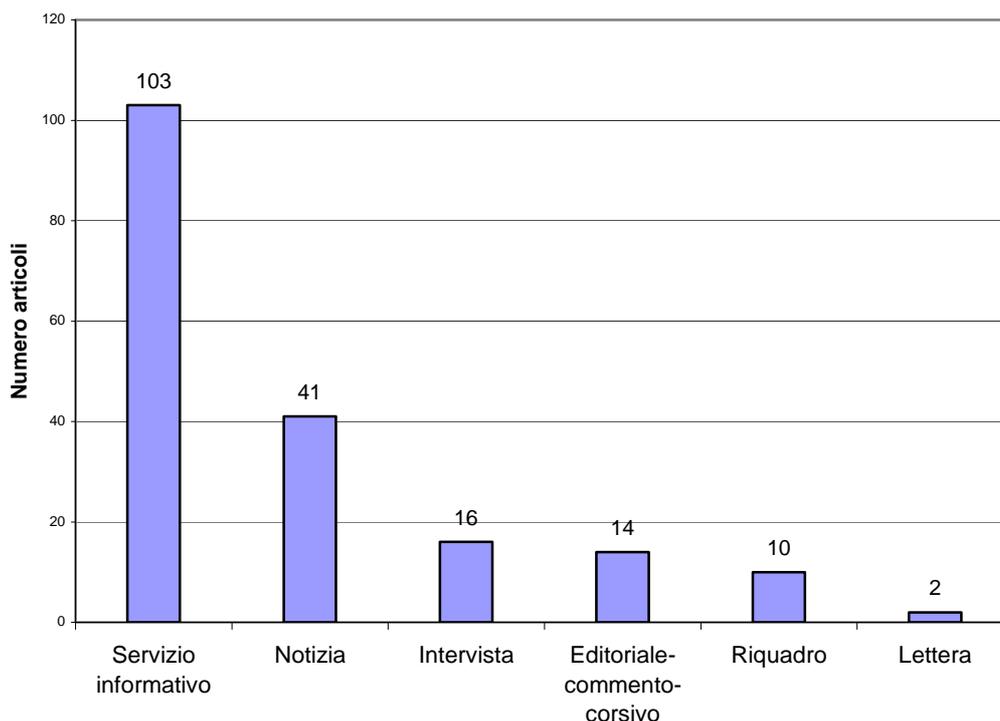
**Figura 2. Numero di articoli con titoli di grandi dimensioni per testata**

		Testata	Testata	Testata	Testata	Totale
		Il Corriere della Sera	La Repubblica	La Stampa	Il Sole 24 Ore	
Si	v.a.	24	45	23	9	101
	%	57,1%	83,3%	60,5%	17,3%	54,3%
No	v.a.	18	9	15	43	85
	%	42,9%	16,7%	39,5%	82,7%	45,7%
Totale	v.a.	42	54	38	52	186
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

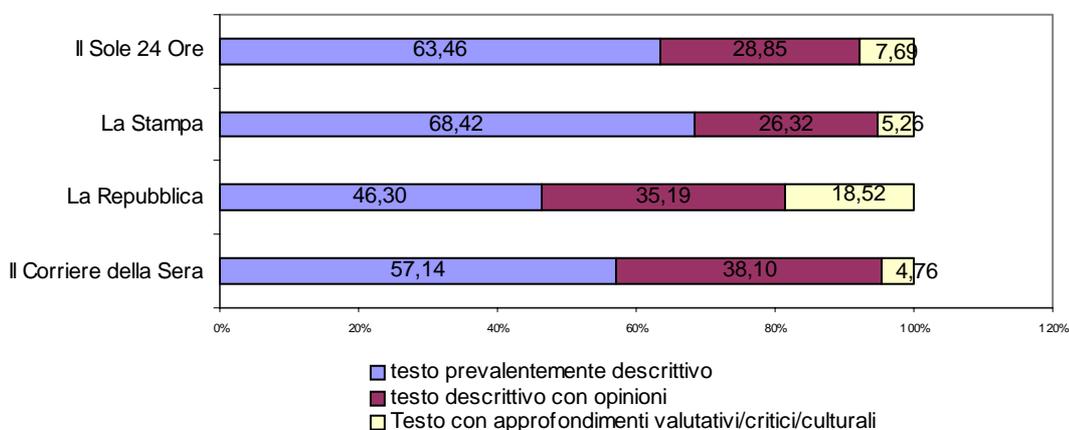
$p = 0,000$

**Tabella 2. Presenza di figure, grafici, disegni e tabelle negli articoli (N=186)**

La distribuzione dei vari tipi di pezzo è invece illustrata nella **figura 3** senza distinzione di testata, al solo scopo di mostrare le dimensioni relative dei generi all'interno del campione nel suo insieme. Incrociando tale variabile con la testata, abbiamo la conferma della predominanza, per tutti i quotidiani, del genere "servizio informativo", con una differenza in più per il Sole 24 Ore (con una quota del 63,5%) e una in meno del Corriere della Sera (47,6%, rispetto al valore medio del 55,4%); a fronte di una equidistribuzione della modalità "editoriale-commento-corsivo" (ci si sposta ben poco dalla media del 7,5%), per quanto riguarda l'uso dell'"intervista" si registra una forte differenziazione fra le testate, poiché si va dal 13% di Repubblica all'1,9% del Sole 24 Ore.



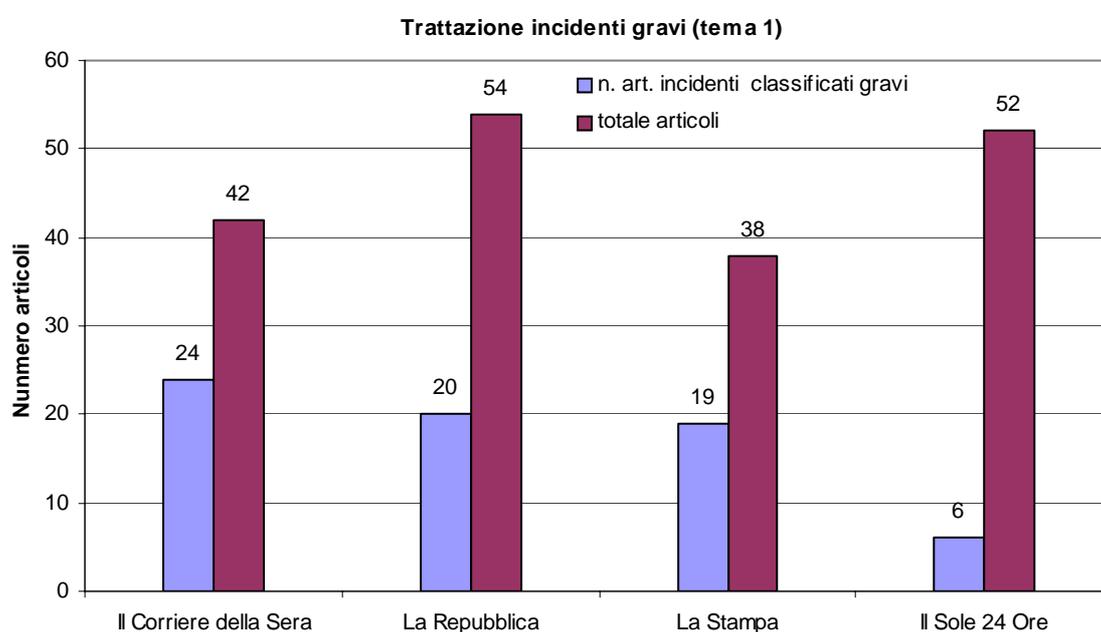
**Figura 3. Tipologie di pezzo presenti nel campione**



**Figura 4. Composizione di ciascuna testata in ordine alla tipologia di testo**

Pur con la cautela d'obbligo in considerazione delle possibili perturbazioni soggettive nel collocare il pezzo nell'una o nell'altra categoria, è possibile evidenziare, in ordine a quanto descritto nella **figura 4**, che la categoria modale è decisamente il testo "prevalentemente descrittivo", che ha il suo massimo nella Stampa con il 68,4% del totale e il suo minimo in Repubblica con il 46,3%, testata che, peraltro, vanta la quota più alta (18,5%) di "approfondimenti valutativi/critici/culturali", riferibili quasi esclusivamente, nei quotidiani considerati, a eventi di particolare gravità e portata anche simbolica.

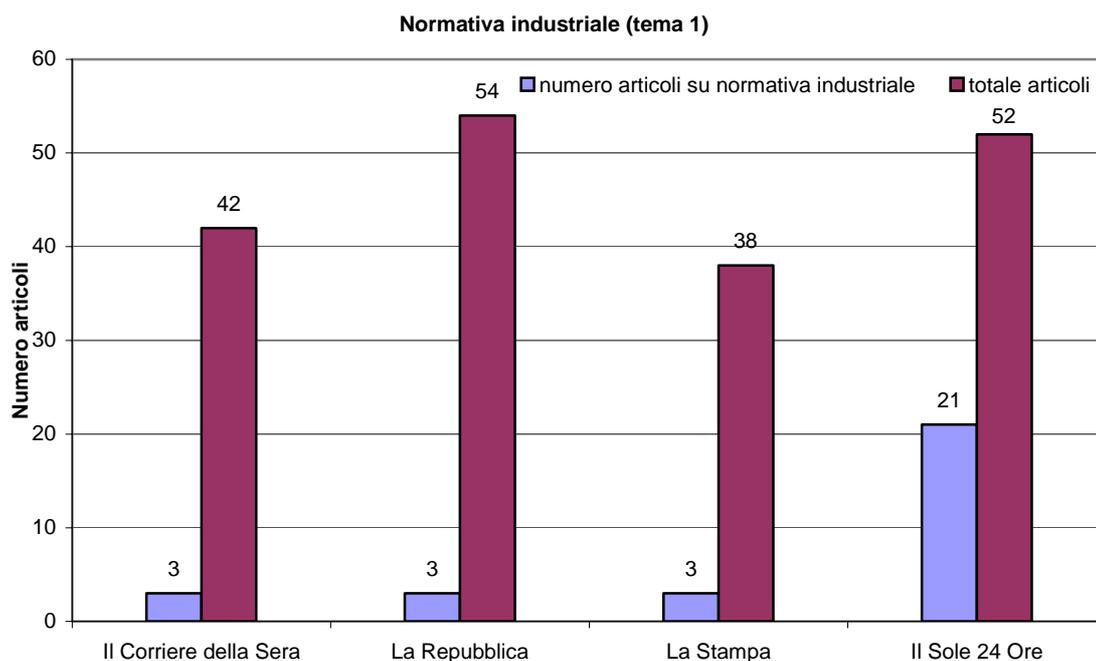
Per esemplificare una prima elaborazione della variabile "temi" - quella in cui convergono i diversi argomenti che abbiano ritenuto costitutivi di ciò che è stato genericamente indicato come "direttamente o indirettamente connesso con il rischio industriale" - solo relativamente al tema ritenuto prevalente nel pezzo, sono presentati i dati relativi a due modalità tematiche in rapporto alla totalità dei pezzi di ciascuna testata. La prima è la modalità 1 della scheda, "incidente con gravi conseguenze per l'uomo e per l'ambiente", definito come tale sulla base degli *Accident severity indices* descritti in uno studio pubblicato dal Community Documentation Centre on Industrial Risk del JRC di Ispra [23]. La **figura 5** presenta graficamente la quota delle unità di analisi il cui tema principale è l'incidente grave, rispetto al totale delle unità raccolte per ciascun quotidiano.



**Figura 5. Numero dei pezzi il cui tema prevalente è l'incidente grave, rapportato graficamente al totale di ciascuna testata.**

Come è evidente, per tre giornali su quattro, rappresenta una fetta assai rilevante, praticamente "maggioritaria" dell'informazione da noi trattata (Corriere 57,1%, Stampa 50,0%, Repubblica 37,0%). Si discosta nettamente il Sole 24 Ore, attestato sull'11,5%, che sembra assumere una struttura tematica sensibilmente diversa rispetto agli altri quotidiani. Il che pare confermato dal risultato specularmente opposto emerso dalla considerazione dell'altra modalità tematica, "normativa industria-ambiente-uomo", esposto nella **figura 6**. Tale modalità è prevalente nel Sole 24 Ore, raggiungendo la quota del 40,4%, a fronte del 7,1% del Corriere della Sera, del 2,6% della Stampa e dell'1,9 della Repubblica.

Il quotidiano "economico" si conferma quindi particolarmente attento alle tematiche istituzionali, legislative e di regolamentazione, anche con approfondimenti tecnici: non è un caso se solo in quelle pagine, seppure con evidenza molto bassa, il 14 ottobre del 1999, troviamo la notizia dell'entrata in vigore della "Seveso II" in Italia.



**Figura 6. Numero dei pezzi il cui tema prevalente è la “normativa industria-ambiente-uomo”, rapportato graficamente al totale di ciascuna testata.**

L'ultima variabile di cui in questa fase della ricerca si ritiene opportuno trattare brevemente è quella che può essere assunta come indicatore dello “spazio comunicativo” occupato, nell'ambito problematico in oggetto, dalle dimensioni del conflitto (sociale, ambientale, politico), vale a dire l'item “si dà conto di controversie”, seguito nella scheda dall'indicazione degli attori in conflitto e, dove possibile, dall'individuazione di “coppie antagoniste”, i cui contenuti saranno elaborati prossimamente anche in termini sociografici. La presenza complessiva della trattazione di conflitti risulta piuttosto elevata, in linea con la problematicità e le implicazioni sociali e culturali dell'argomento (il 49,2% dei pezzi). Significativo, anche da un punto di vista statistico, è l'incrocio con la variabile “testata” ( $\chi^2=10,825$  con g.d.l.=3;  $p=0.013$ ). Ne scaturisce una distribuzione (tabella 3) che descrive una dipendenza della quota di articoli “con conflitto” dal quotidiano in cui compaiono: la graduatoria di presenza vede la *Repubblica* sostanzialmente più “sensibile al conflitto” con un valore del 60,0%, passando per il 54,8% del *Corriere della Sera* e il 52,6% della *Stampa*, per giungere, con un valore nettamente più basso, al 30,8% del *Sole 24 Ore*.

			Testata				Totale
			Il Corriere della Sera	La Repubblica	La Stampa	Il Sole 24 Ore	
Si dà conto di controversie	Si	v.a.	23	33	20	16	92
		%	54,8%	61,1%	52,6%	30,8%	49,5%
	No	v.a.	19	21	18	36	94
		%	45,2%	38,9%	47,4%	69,2%	50,5%
Totale		v.a.	42	54	38	52	186
		%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 3. Presenza di controversie sui temi del rischio per testata.**

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In questo tipo di indagini, vere e proprie “conclusioni”, in linea generale, non sono “alla lettera” possibili, dato l’enorme potenziale di lettura e di approfondimento consentito da una documentazione così ampia e suscettibile di revisione continua delle categorie descrittive e interpretative riferibili ai testi. A maggior ragione, la cautela si impone in un caso come questo, in cui presentiamo solo gli esiti della fase esplorativa della ricerca, e apriamo, per così dire, solo “una finestra” sull’informazione veicolata dalla carta stampata quotidiana sui temi del rischio industriale, peraltro con una consistente limitazione dell’arco temporale coperto e delle variabili considerate; mancano, inoltre, le analisi anche di tipo qualitativo e “narrativo” di casi esemplari, ovvero di alcuni incidenti che hanno avuto una particolare eco mediatica, nonché lo svolgimento di un’analisi testuale dei titoli, la cui effettuazione è in programma per il prossimo futuro.

Sembra comunque possibile affermare che già le variabili esaminate e la riflessione indotta dal lungo lavoro di ricerca dei documenti, di lettura e di schedatura, consentano alcune considerazioni sia sui caratteri generali dell’informazione prodotta sull’argomento sia sulla caratterizzazione delle varie testate.

In primo luogo emerge una copertura generalmente modesta ed episodica della tematica del rischio industriale, sia in senso assoluto che in relazione ad altri temi ambientali o ad altri rischi tecnologici (ad es. le biotecnologie). La trattazione di tale tematica (per la quale, lo ricordiamo, abbiamo assunto un’ottica allargata, di attinenza sia diretta che indiretta) difficilmente è svincolata dal verificarsi di episodi incidentali di entità più o meno grave o dall’esistenza di situazioni di grave “inquinamento industriale” o “danno ambientale” provenienti da un’area a rischio. Mentre ciò non sembra accadere per altri temi ecologici (cambiamenti climatici, tutela della biodiversità, ecc.), il rischio industriale è presente quasi esclusivamente in concomitanza con episodi incidentali oppure con inchieste giudiziarie relative a dati epidemiologici allarmanti sull’insorgenza di patologie gravi in lavoratori o cittadini esposti per lunghi periodi a sostanze potenzialmente nocive. Come emerge anche sul piano quantitativo dall’analisi dei temi prevalenti, la trattazione è legata più agli eventi avversi, più al fatto eclatante che ha immediata risonanza emozionale, che non all’analisi di quelle problematiche complesse, di natura non solo tecnica, di cui spesso l’evento incidentale rappresenta solo l’effetto macroscopico e a volte tragico.

Allo stesso ordine di considerazioni afferisce la constatazione di una scarsa presenza di approfondimenti sulla sicurezza industriale anche là dove è cospicua l’attenzione dedicata alla normativa.

Dai dati presentati è emersa anche, laddove si è evidenziato lo spazio dedicato alle controversie, la notevole attenzione data alla conflittualità tra istituzioni/associazioni ambientaliste/altri attori sociali, in coerenza con l’accresciuta sensibilità sociale ai temi dell’ambiente e del territorio.

Un aspetto che è parso interessante e degno di attenzione, ma che richiederà ulteriori approfondimenti quantitativi e qualitativi, è quello relativo alla “adeguatezza” o “inadeguatezza” dei flussi di informazione nella gestione delle conseguenze di un evento incidentale o di una situazione fonte di rischio. In particolare ci si riferisce al fatto che quando, per vari motivi, questa informazione è stata “inadeguata”, carente o ancor peggio distorta, sono diventati “inadeguati” i “mezzi utilizzati per fronteggiare il problema” o “poco tempestivi gli interventi” (si è constatata, in altri termini, una ricorrente concomitanza di tali modalità).

L’accettazione di una situazione fonte di rischio, pertanto, così come la gestione delle conseguenze di un evento avverso, sono sicuramente favorite da un’informazione efficace nonché trasparente, in quanto la trasparenza genera fiducia e consapevolezza diffusa dei rischi e, inoltre, contribuendo allo sviluppo di una vera e propria “cultura del rischio”, favorisce l’adozione di comportamenti adeguati in particolari situazioni di emergenza.

Un’ultima osservazione, di carattere prevalentemente socio-culturale, proviene dalla trattazione di un incidente “epocale”, che ha avuto persino ripercussioni importanti sulla normativa europea. Attraverso l’analisi degli articoli riguardanti l’incidente nella miniera rumena di Baia Mare e il conseguente inquinamento del bacino del Danubio e, in particolare, di quei testi dove erano più presenti approfondimenti critici, valutativi e culturali, è stato possibile avere un riscontro empirico di uno degli assunti di base della nostra premessa teorica: la *“percezione del rischio” non è solo correlata alla gravità dell’evento che lo genera, ma si alimenta di tutte quelle connotazioni appartenenti al vissuto di quell’evento da parte dei soggetti coinvolti.*

E, nel caso del Danubio “avvelenato” dal cianuro, possiamo affermare che anche la grande attenzione data dai giornalisti a questo evento, oltre che alla sua oggettiva gravità di “disastro ecologico”, è correlata alla portata simbolica di questo fiume, che non solo evoca note musicali e letterarie, ma rappresenta, per i paesi che attraversa, una fonte di vita, un elemento unificatore di divisioni culturali ed etniche, un patrimonio comunque da difendere.

Ci sembra opportuno riportare quanto a questo proposito scrive con letteraria pregnanza e incisività Claudio Magris, noto saggista e studioso di letteratura mitteleuropea, sul Corriere della Sera del 15 febbraio 2000: “(...)il grande fiume d’ Europa, avvelenato in misura mortale, porta morte e devastazione in quel

crogiolo di popoli e culture che percorre, in quelle terre ricche e grevi di una storia complicatissima, grande, travagliata e spesso insensata (...). Quelle rive danubiane - uno dei più ricchi e contorti cuori di cultura, anzi di culture, e per me luoghi fondanti della mia vita, quasi il simbolo del viaggio attraverso la vita stessa - odorano ora di mandorle amare. (...) il Danubio avvelenato si addice allo sconquasso della Mitteleuropa, al plurisecolare e spesso tragico travaglio di quel mondo e agli incontri e scontri che l'hanno formato, come ha scritto con una potente immagine Isabella Bossi Fedrigotti, sembra la "soluzione finale" di quella vagheggiata unità multiculturale che è la realtà e l'utopia della civiltà danubiana".

## RINGRAZIAMENTI

Gli autori desiderano ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile lo svolgimento dell'indagine e in particolare l'Ing. Alberto Ricchiuti, responsabile del Servizio Rischio Industriale dell'APAT, per aver incoraggiato e sostenuto questa attività di ricerca; il Prof. Antonio Fasanella, del Dipartimento di Ricerca Sociale e Metodologia Sociologica "G. Statera" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" per i consigli metodologici forniti nella fase di impostazione della ricerca; la Dott.ssa Adele Rita Medici, dell'APAT, che ha contribuito alla raccolta e all'elaborazione dei dati.

Un ringraziamento particolare va a tutto il personale del Centro di Documentazione della RAI di Saxa Rubra (Roma), che, con la sua disponibilità e preziosa collaborazione, ha reso possibile la raccolta del materiale di base.

## BIBLIOGRAFIA

- [1] M. Maggi, *Rischio tecnologico, percezione sociale e processi di comunicazione*, Atti del IV Convegno Nazionale dei Sociologi dell'Ambiente, Torino, settembre 2003, in corso di pubblicazione.
- [2] F. Beato, *Rischio e mutamento ambientale globale. Percorsi di sociologia dell'ambiente*, FrancoAngeli, Milano, 1993, cap. 2.
- [3] M. Douglas, *Come percepiamo il pericolo*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1991, p. 8.
- [4] S. Moscovici, *Introduction a C. Herzlich, Santé et Maladie. Analyse d'une représentation sociale*, Mouton, Paris, 1969 (pp. 8-15), cit. in G. Losito, *Il potere dei media*, NIS, Roma, 1994, p. 146.
- [5] Losito, op. cit., p. 148.
- [6] B. De Marchi, N. Tessarin, *Perception of a Secondhand Reality*, in B. Segerstahl, *Chernobyl: a Policy Response Study*, Springer-Verlag, Berlin, 1991.
- [7] U. Cerroni, *Teoria della società di massa*, Editori Riuniti, Roma, 1983, p. 111.
- [8] W. Colglazier, M. Rice, *Media Coverage of Complex Technological Issues*, in D.S. Zinberg, *Uncertain Power*, Pergamon Press, New York, 1983, p. 111.
- [9] M. Peltu, *The role of communication media*, in H. Otway, M. Peltu (eds.), *Regulating Industrial Risks*, Butterworths, London, 1985.
- [10] H. Otway, *Experts, Risk Communication and Democracy*, Commission of the European Communities, Joint Research Centre, Ispra, 1986.
- [11] A. Mazur, *Media Coverage and Public Opinion on Scientific Controversies*, *Journal of Communication*, 31 (2), pp. 106-115, 1981.
- [12] A. Mazur, *Technical Risk in the Mass Media*, *Risk*, 5, 1994, p.190.
- [13] P. Lowe, D. Morrison, *Bad News or Good News: Environmental Politics and the Mass Media*, *Sociological Review*, 32 (1), 1984, pp.75-90.
- [14] P. Lowry, M.L. De Fleur, *Milestones in Mass Communication Research: Media Effects*, Longman, London, 1983.
- [15] M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano 1985, pp. 143-176.
- [16] M. Peltu, *The role of communication media*, in H. Otway, M. Peltu (eds.), *Regulating Industrial Risks*, Butterworths, London, 1985, pp. 129-130
- [17] E. Singer, Ph.M. Endreny, *Reporting on Risk*, *Risk*, 5, 1994, p. 261
- [18] M.M Miller e B. Parnell Riechert, *Interest group strategies and journalistic norms*, in S. Allen, B. Adam, C. Carter, *Environmental Risks and the Media*, foreword by U. Beck, Routledge, London & New York, 2000, pp. 45-54.
- [19] G. Statera, *La ricerca sociale. Logica, strategia, tecnica*, SEAM, Roma 1997.
- [20] G. Losito, *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- [21] F. Rositi, *L'analisi del contenuto come interpretazione*, ERI, Torino 1970, pp. 16-17.
- [22] G. Statera, op. cit., p. 234.

[23] K. Rasmussen, *The experience with the major accident reporting system from 1984 to 1993*, JRC, Ispra, 1996.